

# «Lucentini è dentro di me. È il mio critico più severo»

**VERSO IL SUPER-CAMPIELLO/4** Carlo Fruttero, a 35 anni dalla «Donna della domenica» e a cinque dalla fine del compagno di scrittura, greggia col suo nuovo giallo ambientato ancora a Torino

di Roberto Carnero

**A** 81 anni d'età e con alle spalle una fortunatissima carriera di narratore, Carlo Fruttero è in cinquina al Campiello. Con un romanzo, *Donne informate sui fatti* (Mondadori, pp. 200, euro 16,50), che è un «thriller torinese» e che esce 35 anni dopo un altro giallo ambientato all'ombra della Mole, *La donna della domenica*.

Un libro che, allora, diede la celebrità a Fruttero e al suo compagno di scrittura Franco Lucentini (morto suicida nel 2002). Nel nuovo romanzo la dinamica di un omicidio viene ricostruita attraverso otto voci di donne, ciascuna delle quali ha visto o sentito qualcosa. E così si chiarisce, o si confonde, la storia che ha portato una bellissima ragazza a essere trovata cadavere.

«Un giallo - lo descrive l'autore -

in cui l'iniziale reperimento del cadavere pone da subito il lettore in *medias res*. E poi il racconto tira dritto, attraverso indizi e rivelazioni stringenti. Finché, dopo tanta confusione, la soluzione chiarirà tutto».

**Fruttero, cos'ha di particolare questo suo libro rispetto ai molti che ha scritto prima?**

«Questa volta non ci sono marescialli, commissari, investigatori privati o medici legali. Ma un gruppo di otto donne, che raccontano e commentano l'accaduto, ciascuna dal suo punto di vista».

**Come mai questa scelta?**

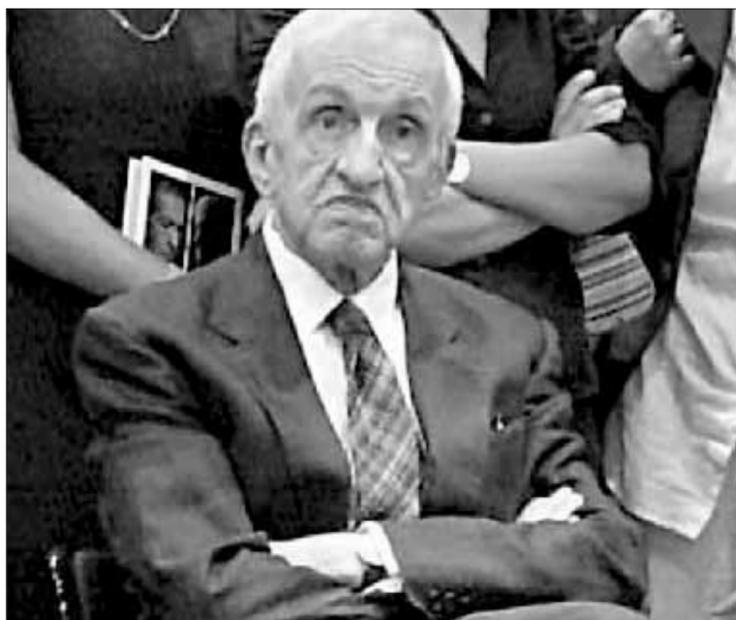
«Non è mica una mia invenzione, ma un espediente molto antico, direi classico. Basti pensare ai cori delle tragedie greche. O a un romanzo epistolare del Settecento come *Le relazioni pericolose* di Pierre Choderlos de Laclos, in cui le diverse lettere sono scritte in stili diversi e raccontano i fatti in maniere diverse. Ma qualcosa di simile accadeva anche nel primo romanzo poliziesco della storia letteraria, *La piovra di luna*, dell'inglese William Wilkie Collins, in cui le vicende del furto e del ritrovamento di un preziosissimo diamante sono ricostruite attraverso una serie di relazioni stese, come si dice, da «testimoni oculari dei fatti». Mi sembrava che questa trovata potesse dare vivacità e movimento alla narrazione».

**Dunque aveva presenti i modelli letterari che ha citato?**

«Quando scrivo ho presente tutto ciò che ho letto, è inevitabile. E quando scrivo ho presente anche Gabriele D'Annunzio».

**D'Annunzio?**

«Sì, proprio lui. Tanto odiato e vituperato, in realtà il massimo



Lo scrittore Carlo Fruttero

**Il coro greco, Laclos e Collins. Ecco i modelli per una narrazione a più voci**

prosatore del nostro Novecento. Io mi inchino di fronte a uno che sa scrivere in quel modo lì». **Veniamo all'ambientazione del suo romanzo: Torino. Come è cambiata questa**

**città dai tempi della «Donna della domenica»?**

«È cambiata moltissimo, al punto da essere irriconoscibile. Io, però, continuo ad amarla, anche se da due anni per motivi di salute mi sono trasferito ad abitare in Maremma. E a Torino ci torno solo ogni tanto».

**Non c'è qualcosa che è rimasto uguale?**

«Sì, l'aristocrazia torinese è rimasta simile a se stessa. Le persone abbienti continuano, oggi come allora, a giocare a golf, a condurre la stessa vita, a praticare gli stessi riti mondani. Il proletariato no, quello è mutato di mol-

**All'ombra della Mole i proletari sono cambiati. Ma la borghesia no, è rimasta sempre la stessa**

to, anche solo per la sua composizione etnica determinata dall'immigrazione. Ma gli aristocratici non sono cambiati, forse non si sono accorti di come la società sia mutata».

**IL PREMIO** Oggi i nomi dei vincitori

**Dopo i giurati, il «no» d'un candidato Franco Loi si ritira dal «Viareggio»**

**CANDIDATO** al Premio Viareggio per la poesia, e giunto nella terzina finale con *Voci d'osteria* (Mondadori), Franco Loi s'è ritirato ieri dalla gara. Motivo, la «situazione così incresciosa e poco edificante» che, ha spiegato, si è verificata con le polemiche di questi giorni. I nomi dei vincitori verranno resi noti questa mattina a mezzogiorno con una conferenza-stampa. A partecipare alle votazioni sono stati dieci giurati su ventuno e la presidente Rosanna Bettarini. Che, in dirittura d'arrivo, aveva cooptato in giuria, lunedì, anche l'italianista Gloria Manghelli.



**Per molti anni lei ha scritto con Franco Lucentini, tanto che Fruttero&Lucentini era una sorta di binomio inscindibile. Le manca il suo compagno di scrittura?**

«Mi manca moltissimo, anche perché per una vita abbiamo condiviso tutto, tranne le mogli. Eppure quando scrivo è come se lui fosse ancora lì, presente. Nel buttar giù una frase, un capitolo o un intero libro non posso evitare di pensare alle obiezioni che mi avrebbe mosso Lucentini, ai dubbi e alle perplessità che mi avrebbe manifestato. Perché era un grande scrittore, ma anche un critico molto severo».

**Il prossimo 24 febbraio lei riceverà a Varese un altro prestigioso riconoscimento, il Premio Chiara alla carriera. Come ha accolto questa notizia?**

«Ne sono rimasto molto felice, perché un premio di questo tipo mi lusinga e mi onora. Ho conosciuto personalmente Piero Chiara, che mi è capitato di incontrare più volte, insieme con

altri amici comuni quali Vittorio Sereni e Dante Isella. Ho letto i suoi libri e penso che opere come *Il piatto piange* o certi suoi racconti non verranno dimenticati. Sono poi felice che riceverò questo riconoscimento dalle mani di Isella, uno degli studiosi e degli intellettuali italiani che più stimo».

**Con Piero Chiara lei ha condiviso a lungo il destino di un grande successo di pubblico, accompagnato da una certa ostilità da parte dei critici. Prima che questi ultimi, in tempi più recenti, si ricredessero...**

«Beh, quando si vende molto, c'è sempre qualcuno un po' invidioso. Del resto anch'io di fronte a uno come Dan Brown arriccio il naso. Sa, 40 milioni di copie vendute di un libro non sono mica bruscolini... A dire la verità, ho provato a leggere *Il codice da Vinci*, ma non sono riuscito ad andare oltre alcune decine di pagine. Gli manca qualcosa che per me è essenziale in un romanzo: la scrittura. E qui ritorniamo a D'Annunzio...».



Il museo Guggenheim in una foto di Gabriella Mecardini

**ARTE** Con Pierre Rosenberg in viaggio tra cento capolavori delle collezioni dei musei minori americani

## L'Europa segreta che gli Usa custodiscono

di Ibio Paolucci

**B**en nota, per lo meno agli appassionati, è la ricchezza dei musei americani, proprietari di capolavori dell'arte europea di tutti i tempi e di tutte le scuole. Ma quasi sempre sono le gallerie pubbliche e private di New York, Washington, Boston, Los Angeles quelle che vengono in mente. Ci sono, però, anche musei di rilevante grandezza che si trovano quasi ovunque negli Stati Uniti.

A Fort Worth, per esempio, sono esposte, fra le tante altre, opere di Duccio, Piero della Francesca, Caravaggio, Georges de La Tour. A Posadena, per fare un altro esempio, dipinti di Guercino e una natura morta di Zurbaran, che, assieme a quella di Caravaggio, è considerata la più bella del Seicento.

Pierre Rosenberg, accademico di Francia, uno dei maggiori storici d'arte del nostro tempo, presi-

dente-direttore del Louvre dal 1994 al 2001 che possiede, fra l'altro, il dono della scrittura chiara e avvincente, li ha visitati tutti e ne ha scelto cento esemplari per scrivere un bellissimo libro, edito da Skira, che si intitola, per l'appunto: *En Amérique seulement. Cent tableaux des États-Unis sans équivalent dans les collections européennes* (in italiano suonerebbe: Solo in America. Cento quadri degli Stati Uniti senza equivalente nelle collezio-

**Una serie di grandi nomi da Rembrandt a Monet da Tiziano a Picasso**

ni europee; pagine 239, Euro 55). Titolo che sembra concepito apposta per sollevare polemiche. Come puntualmente è accaduto. E qualcuno ha fatto notare che forse avrebbe avuto più senso ingegnarsi a fare riscoprire i cento capolavori sconosciuti dei musei americani.

Perché questo libro? Intanto, una prima considerazione: Rosenberg ha fatto il giro dei musei americani, per la prima volta, quarant'anni fa. Avrebbe compiuto allora la scelta di oggi? Naturalmente no e non soltanto perché, in questo arco di tempo, i musei americani si sono notevolmente arricchiti, ma anche e forse soprattutto perché il gusto è cambiato, prendendo in considerazione stili e artisti in passato pressoché ignorati.

Facciamo un esempio clamoroso, che riguarda Georges de La Tour. Quando, nell'estate del 1972, visitai la mostra allestita a Parigi all'Orangerie, le sale dove

erano esposte le opere erano semi deserte. Quando, invece, 25 anni dopo, nell'ottobre del 1997, la mostra dedicata a questo grande maestro venne organizzata sempre a Parigi nelle sale del Grand Palais, le code dei visitatori erano chilometriche.

Il criterio principale della scelta, secondo Rosenberg, è che gli esemplari selezionati non abbiano equivalenti nei musei europei.

Lui stesso, tuttavia, ammette che se i quadri fossero stati duecento il suo compito sarebbe sta-

**Ma anche le opere migliori di maestri meno noti da Gentileschi a Hoffmann**

to più facile, in quanto avrebbe potuto segnalare più maestri e a qualcuno di essi avrebbe potuto assegnare più capolavori.

Invece, la scelta è stata di non superare il numero di cento e di non assegnare più di un dipinto a ogni singolo artista. Naturalmente Rosenberg è il primo a ritenere che la sua scelta possa essere contestata, ma l'obiettivo era quello e il risultato, bisogna dire, è più che soddisfacente.

Le sequenze del film che Rosenberg ci offre sono semplicemente affascinanti, corredate, come sono, ognuna di esse, da una scheda breve ma essenziale, scritta con stile scintillante. Certo, si è trattato di una scelta difficile, per operare la quale - dice l'autore - «mi sono valso dei miei ricordi di viaggi, dei libri e dei cataloghi dei musei e delle mostre. Ma non ho proceduto da solo. Ho scritto a numerosi conservatori di musei e a storici d'arte tanto americani quanto europei».

Molti i grossi nomi delle opere scelte, da Rembrandt a Monet, da Tiziano a Picasso, da Grunewald a Van Gogh, da Vermeer a Matisse, da Canaletto a Boccioni, da Goya a David, dal Pontormo a Ingres, da Zurbaran a El Greco, da Lorenzo Lotto a Georges de La Tour a parecchi altri.

Ma nella rassegna figurano anche maestri di statura, diciamo così, meno gigantesca, epperò con opere stupende, da Orazio Gentileschi a Tazio da Varallo, da Ter Brugghen a Giovanni di Paolo, allo Scheggia a Hans Hoffmann, ad altri.

Non mancano, naturalmente, le esclusioni vistose, che comprendono, fra gli altri, artisti come Piero della Francesca, Leonardo, Raffaello, Velazquez, Caravaggio, Van Eyck. Ma, come direbbe Pirandello, così è se vi pare. E a noi, francamente, pare eccellente.

**MEMORIA** In Sardegna per gli studenti una «anti-Smemoranda»

## Il diario che salva le miniere dall'oblio

**LA STORIA** delle miniere raccontata ai bambini con i super eroi che alla fine riescono a sconfiggere Oblivium, genio del male che vuole cancellare la memoria.

Si chiama Geomdiario ed è il diario che il Parco Geominerario, il soggetto che con la benedizione dell'Unesco tutela e valorizza il patrimonio della Sardegna, distribuisce a tutti i bimbi che frequentano la terza, quarta e quinta elementare.

Un'iniziativa importante, come rimarcano i promotori, che ha come obiettivo quello di far rivivere la storia delle miniere

proprio all'interno del parco. «Abbiamo cercato di utilizzare lo strumento più idoneo per far sì che anche i bambini possano conoscere il passato dei centri minerari - spiega Giampiero Pinna, commissario straordinario del Consorzio del Parco Geominerario -. Il diario è infatti un percorso che stimola e sviluppa il senso di appartenenza al territorio alla scoperta delle sue risorse ambientali e culturali».

Il primo passo verso un'attività di promozione di un settore che rischiava di essere dimenticato.

«Il progetto nasce con la convinzione che i valori raccontati debbano essere trasmessi alle nuove generazioni - prosegue Pinna - affinché se ne possa tramandare la memoria, si possa meglio tutelare l'ambiente e con questo si possa avviare un nuovo processo di sviluppo sostenibile».

E, infatti, i supereroi, che sono poi i giovani, riescono, alla fine, a sconfiggere Oblivium il genio del male che vuole cancellare dalla storia l'esistenza mineraria.

Giusto per non dimenticare.

Davide Madeddu



Una pagina del «Geomdiario»